



disponibile su www.sciencedirect.com



journal homepage: www.elsevier.com/locate/itjm



RECENSIONE

Vito Cagli

Le cime e le valli

Roma: Armando Editore, 2010

173 pagg., euro 15.00

Questo libro di Vito Cagli è una bella escursione fra le cime della saggezza e le vallate del mondo reale nel metodo clinico. L'eccellenza professionale non può mai prescindere dall'approfondimento, da parte di un medico consapevole, dei giusti bisogni del paziente e del suo vissuto di malattia. Il medico ha bisogno di conoscere i propri limiti e di esercitare la propria competenza senza pregiudizi, con una spiccata capacità di empatia nei confronti dell'ammalato e una grande propensione all'ascolto. Il medico diventa "lo scrittore" del racconto del paziente, con l'obiettivo implicito di un "patto" di reciproca alleanza, in una relazione che consente di "accendere una luce in una stanza buia". Egli diventa figura centrale (da cui anche il concetto non proprio paradossale di "centralità del medico") per la comprensione della malattia, assimilata a una rappresentazione teatrale drammatica già iniziata, in cui il clinico, spettatore in ritardo rispetto al suo incipit, deve ricostruire il pregresso e il futuro.

Il libro fornisce una poliedrica valutazione del "metodo clinico", ancora immutato nei suoi elementi salienti nonostante il grande progresso delle indagini diagnostiche a disposizione: a partire dall'imprescindibile valore di un'anamnesi ben condotta e dal significato, per il medico, di "restare solo" con il proprio paziente, alla necessità del "contatto fisico" con l'ammalato per un valido esame

obiettivo (mai una consensus conference è stata dedicata ad approfondire come debba essere un esame obiettivo più adeguato!), fino all'importanza sia del metodo induttivo sia del metodo deduttivo nel ragionamento clinico. In sostanza: interrogare ed esaminare bene i malati e ragionare bene su tutto ciò che essi presentano, non tralasciandone gli aspetti psicodinamici.

Il libro rende ragione, finalmente, dell'impossibilità, pur nel contesto di una medicina sempre più alla ricerca delle "prove", di rigettare il ragionamento fisiopatologico nell'interpretazione dei dati clinici.

L'eccellente disamina delle diverse modalità di approccio clinico ci induce a ripensare a una figura di medico che ci vogliono portar via. *Ad-sistere* significa prima di tutto stare accanto al paziente. Il rischio di un approccio burocratico-legale alla relazione di cura, la condivisione del processo assistenziale con altri professionisti in un rapporto di cura non più esclusivo, la comunicazione precaria, sempre più spesso associata a procedure informatizzate o a distanza, la fretta di un tempo sempre più limitato e sempre più sottratto all'ammalato, l'allontanamento da un'assistenza al "letto del paziente" mettono in crisi il modello della medicina clinica che avevamo sognato. Da qui i quesiti obbligati: quale nuova figura di medico riserva il futuro, ovvero, cos'è, oggi, la medicina e che cosa aspira a essere?

Roberto Nardi*

*UO Medicina Interna, Azienda USL di Bologna,
Editor in Chief dell'Italian Journal of Medicine*

*E-mail: r.nardi@ausl.bo.it